

MUSTAFA YOUNIS

*I progetti di costruzione e l'infrastruttura extra-urbana nella Libia balbiana*

**Abstract:** *This paper analyses the case of Libya, which under Italo Balbo's government experiences had an intense construction activity and an extra-urban infrastructure. The most relevant innovation was the construction of the residential rural centers, public and private buildings of different use and the construction of the coastal road which links Libya from east to west. This connection was built in a record time, from the Egyptian border to the Tunisian border. The aim of the projects was of strategic and propagandistic nature, in order to make Libya competitive with other colonial countries of the African coast and in order to realize the great Italian dream of the "fourth shore".*

Keywords: Libya; Fascism; Balbo; The fourth shore.

*Premessa*

In un paese come la Libia, che occupa una grande area disabitata, la questione dei progetti infrastrutturali divenne fondamentale sotto qualsiasi aspetto, sociale, civile, scolastico, religioso, amministrativo e commerciale, in ogni era storica, compresa quella coloniale italiana. Con l'arrivo degli italiani, infatti, e durante i primi vent'anni di colonizzazione, una colonizzazione più di nome che di fatto in quegli anni, vennero realizzati un numero limitato di centri urbani distribuiti su una grande superficie.

Italo Balbo, che sostituisce Pietro Badoglio come nuovo governatore della colonia nord africana<sup>1</sup> nel periodo che va dall'anno 1934 al 1940, aveva un'intenzione ben precisa: fondare nelle due regioni della Tripolitania e della Cirenaica dei villaggi (borghi) residenziali e dei centri agricoli, dopo la realizzazione della strada costiera. Questo progetto consisteva, quindi, nel far insediare delle famiglie di agricoltori italiani e di gruppi beduini per creare l'ambiente più favorevole. Questa almeno era la volontà governativa estrapolata dai documenti ufficiali. Il progetto annunciava l'arrivo della

---

<sup>1</sup> Col Regio Decreto-Legge (RDL) n. 2012 del 3 dicembre 1934, la Tripolitania e la Cirenaica divennero una colonia unitaria con capitale unica Tripoli, dopo che precedentemente furono separate come due colonie distinte. La regione di Fezzan (Sahara libico), situata nel deserto, invece, rimase una zona militare.

civiltà italiana seguito dal controllo politico diretto del governo che intendeva estendersi nelle zone meno popolate o raggiungibili della colonia. E ciò si comprese soprattutto allorché queste iniziative governative, al di là delle diverse visioni sulla concreta funzionalità dei progetti, questione sulla quale discuteremo più avanti, furono finanziate prioritariamente per il grande sogno italiano: la realizzazione del progetto che con il RDL n.70, emesso in data 9 gennaio 1939, sancì la nascita ufficiale della cosiddetta “quarta sponda”, allorché vennero incluse nell’impero fascista le quattro province libiche situate lungo la costa del paese: Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna. Esse divennero così una parte integrante del Regno italiano.

Nell’impresa messa in campo in Libia e portata avanti da diversi architetti e ingegneri provenienti dall’Italia, spicca soprattutto l’opera di Florestano Di Fausto, insieme ad altri minori tra i quali si annovera Stefano Gatti Casazza.<sup>2</sup> Tale operazione, da un punto di vista del complesso progetto fascista, venne presentata come il tentativo di sviluppo della “nuova via” fascista alla colonizzazione e all’organizzazione delle terre appartenenti all’impero coloniale. Punto principale di questo studio, seguendo le fonti e il dibattito storiografico, è esattamente l’indagine sullo sforzo compiuto e i progressi che la politica italiana apportò al tessuto architettonico infrastrutturale fuori dai centri urbani della colonia mediterranea di Libia.

### 1. *La strada litoranea della Libia*

Con l’inizio del periodo in cui Italo Balbo assunse l’incarico di governatore della colonia libica, nelle zone costiere situate in Tripolitania e Cirenaica venne realizzato un numero limitato di strade. Nella parte interna delle due regioni, caratterizzata dalle zone desertiche aride situate intorno al golfo di Assedra, neanche i predecessori di Balbo erano riusciti a realizzare una strada, in quanto ostacolati da un territorio arido ed

---

<sup>2</sup> Cfr. M. YOUNIS, *La città di Tripoli: lo sviluppo architettonico e urbanistico promosso da Balbo durante il suo governatorato in Libia (1934-1940)*, in «Africa e Mediterraneo», 85, 2017, pp. 65-68.

esposto allo scirocco.<sup>3</sup> Da qui la successiva necessità di nuove linee di comunicazione stradale, come affermò il nuovo governatore.<sup>4</sup> Esse avrebbero dovuto essere considerate, oltre che di collegamento tra i principali centri della Tripolitania e della Cirenaica, come il nucleo pulsante e vitale dei centri e dei villaggi agricoli, dei quali ci occuperemo convenientemente nei prossimi due paragrafi.

Il nuovo governatore della colonia nordafricana presentò un progetto importante che non può essere ignorato, e cioè la costruzione della strada costiera detta “via Balbia”. Essa, chiamata così dopo la scomparsa del governatore, era asfaltata per una lunghezza di circa duemila chilometri e collegava la Libia da est a ovest e cioè dalle frontiere egiziane a quelle tunisine. La Libia ha da sempre riconosciuto l’efficacia di questo progetto di Balbo.<sup>5</sup> Della medesima opinione, come si vedrà più avanti, era anche lo stesso Mussolini nel 1942.

Le intenzioni di Balbo nella costruzione della litoranea miravano non solo a soddisfare esigenze militari, data l’importanza strategica dell’infrastruttura, ma ad appagare anche urgenze economiche, commerciali e turistiche. Su quest’ultimo punto, riguardo alle esigenze militari, Segrè considera «la possibilità di una guerra nel Mediterraneo e in Etiopia. [...] Da un punto di vista militare, la Litoranea [la strada costiera] offriva diversi vantaggi».<sup>6</sup> Contrariamente a questa opinione, lo storico Rochat avanza un’ipotesi circa le ragioni della funzionalità della strada litoranea. Egli argomenta che la litoranea costruita da Balbo non aveva nessuna funzione economica, commerciale o militare, piuttosto era tesa a ottenere il massimo rendimento propagandistico possibile.<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. C. CUROTTI, *La Libia: dalle immigrazioni preistoriche fino ad una ambigua nazionalità in regime di dittatura*, Borgo S. Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1973, pp. 154-155; E. SCARIN, *L’insediamento umano nella Libia occidentale*, Roma, Ufficio Studi del Ministero dell’Africa Italiana, 1940, p. 70.

<sup>4</sup> Cfr. I. BALBO, *Politica sociale fascista verso gli arabi della Libia*, Roma, Atti del Convegno Volta, 4-11 ottobre 1938, Roma, Edizioni Europa, 1938, p. 6.

<sup>5</sup> Cfr. W. AL-BÜRRĪ, *Kānū yūkhḥīṭūn lī mahū al-lībyyīn min waṭīniḥm: āyam bālbū fī Lībya*, in «Turāt al-Sh’āb» XXVII, 1, 2007, p. 29.

<sup>6</sup> C. SEGRÈ, *L’Italia in Libia. Dall’età giolittiana a Gheddafi*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 356.

<sup>7</sup> Cfr. G. ROCHAT, *Italo Balbo*, Torino, UTET, 1986, pp. 265-266.

Al di là delle varie convinzioni sullo scopo della funzionalità del progetto, il governatore iniziò il suo disegno, con l'obiettivo di realizzare il primo grande progetto in terra libica, concordandolo nel febbraio del 1934 con un certo numero di tecnici e di capi dell'esercito in servizio nelle regioni libiche.<sup>8</sup> Nel mese di marzo 1935, il Consiglio dei ministri a Roma adottò una misura che consentiva l'esecuzione di questo progetto,<sup>9</sup> prevedendo, come riportato nel volume di Moore, lo stanziamento di una somma che ammontava quasi a 1.030.000 sterline. Gli italiani annunciarono che tale progetto non avrebbe comportato l'impegno di alti costi in quanto le spese di costruzione risultavano conformi al bilancio che aveva loro consentito la precedente realizzazione di siti militari nella colonia.<sup>10</sup>

Le opere d'esecuzione del progetto, che ebbe inizio a metà del mese di ottobre del 1935 nella provincia di Tripolitania e nel mese di gennaio dell'anno seguente giunse in Cirenaica,<sup>11</sup> venne compiuta da 13 società appaltatrici. A fronte dell'ampiezza del progetto, non venne mai trascurato l'aspetto economico. Il gruppo tecnico della direzione dei lavori non superò il numero di 45 unità tra geometri e tecnici, un numero che era destinato a diminuire progressivamente con l'avanzamento dei lavori. I costi di esecuzione della strada costiera, infatti, risultarono notevolmente minori rispetto a quelli delle strade precedentemente costruite nella colonia.<sup>12</sup>

Il piano di Balbo per la realizzazione di questa strada, secondo i progetti rinvenuti nelle fonti documentarie, prevedeva anche la necessità di costruire 9 ponti, su corsi d'acqua stagionali profondi, e di edificare 65 case cantoniere, atte ad accogliere gli operai<sup>13</sup>. Queste ultime costituirono una particolare caratteristica della strada, risultando

<sup>8</sup> Cfr. CUROTTI, *La Libia*, cit., p. 155.

<sup>9</sup> Cfr. *La strada litoranea della Libia*, Verona, Mondadori, 1937, p. 18.

<sup>10</sup> Cfr. M. MOORE, *Fourth Shore: Italy's Mass Colonization of Libya*, London, George Routledge & Sons, 1940, p. 141. Trad. araba, *al-Shātī' al-rāba' al-istīqān al-zirā'ī al-īṭālī al-shāmil fī Lībya*, Ṭarābulus, Markaz Dirāssāt Jihād al-Lībyyīn Didda al-Ghazw al-Itālī, p. 141.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 39-68.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, p. 142.

<sup>13</sup> Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma (ASC), fondo Ministero dell'Africa Italiana (MAI), b. 122, fasc. 11.12, *Costruzione case cantoniera-ristoro alla litoranea libica*, aprile 1937. Si vedano anche CUROTTI, *La Libia*, cit., p. 156; G. DE AGOSTINI, *La Libia turistica*, Milano, G. De Agostini, 1938, p. 22; G. GUERRI, *Italo Balbo*, Milano, Vallardi, 1984, p. 324. Il numero delle persone impiegate

regolarmente collocate lungo la tratta tra i confini ovest-est. Queste abitazioni o unità abitative si presentavano (e si presentano in parte anche tuttora, sebbene molte case siano ormai già crollate) come edifici di colore bianco con una parte grigia, dove era edificato il pollaio. Un portico dava ombra come riparo dal caldo del deserto e riuniva le due ali del fabbricato. La facciata principale era edificata in stile architettonico arabo ed era abbellita dal verde di due palme e degli infissi, ugualmente verdi.<sup>14</sup> Lungo la strada situata nella zona del Golfo di Essadra, vennero anche realizzati vari punti di ristoro riservati ai viaggiatori e ai turisti. Anche se questi punti di ristoro non somigliavano agli alberghi moderni e confortevoli della città, essi offrivano comunque il necessario in maniera adeguata.

La strada costiera non avrebbe potuto essere considerata totalmente italiana nella sua concezione, se non avesse avuto alcuni tocchi finali nelle sue rifiniture. A metà di questa strada, situata nel profondo della zona desertica di Ras Lanuf, fu costruito un arco, progettato dall'architetto italiano Florestano Di Fausto, caratterizzato dalla presenza di due colossi in bronzo che raffiguravano i fratelli Fileni.<sup>15</sup> In maniera solo oggettiva si può concordare con quest'ultima lettura. L'inaugurazione della strada litoranea libica, datata il 12 marzo del 1937, sembra potesse avere una funzione decorativa, di bellezza o di rappresentanza. In preparazione alla visita del duce, la folla venne disposta in fila sui due lati della strada costiera in modo elegante e civile. Gli addobbi decoravano ogni luogo in segno di benvenuto al duce, che per primo percorse la strada in macchina in direzione dei confini libico-egiziani seguito in un immenso corteo. I visitatori rimasero stupefatti dai banchetti imbanditi, come per il dettaglio del servizio fatto con i guanti bianchi. Balbo aveva incaricato un gruppo di ufficiali e di responsabili del governo, che

---

giornalmente era quasi di 13.000 operai di cui 1.000 italiani, numero che era destinato a scendere con l'avanzamento dei lavori verso la fine. Vennero impiegati anche degli autotreni per il trasporto del personale sui luoghi dei cantieri, quando le distanze da attraversare erano così lunghe da non consentire un percorso a piedi. Si vedano *La strada litoranea della Libia*, cit., pp. 39-68; SCARIN, *L'insediamento umano nella Libia occidentale*, cit., p. 77.

<sup>14</sup> Cfr. *La strada litoranea della Libia*, cit., pp. 129-131; si vedano anche MOORE, *Fourth Shore*, cit., pp. 143-144; G. FANCIULLI, *L'eroica vita di Italo Balbo*, Torino, SEI, 1940, pp. 205-206.

<sup>15</sup> Cfr. 'A. AL-MİLŪDĪ, *al-Taṭaww al-'umrānī wa al-m'amārī fī Lībya (1835-1950)*, in *al-Mujtam'a al-lībī*, 2005, pp. 975-991; W. WÜLFING, *Libia*, Bologna, Cappelli, 1943; DE AGOSTINI, *La Libia turistica*, cit.

parlavano lingue straniere, di accompagnare i visitatori nel loro giro panoramico, in particolare i giornalisti stranieri inviati ad assistere all'inaugurazione di questo grande progetto.<sup>16</sup>

## 2. Villaggi e centri rurali per i coloni

Per portare a compimento l'insediamento coloniale in Libia, il governo italiano a Tripoli aspirava quindi a far insediare un numero di ventimila coloni all'anno per un periodo di cinque anni. Il progetto mirava ad insediare un totale di 500.000 italiani nella colonia entro gli anni cinquanta del XX secolo.<sup>17</sup> Tale progetto si meritò il consenso del duce nell'anno successivo della sua seconda visita in Libia del marzo del 1937. Ebbe così luogo un'operazione di rapida predisposizione e organizzazione delle terre destinate al piano, nelle zone prescelte dalla colonia, teso a risolvere il problema della disoccupazione italiana e affrontare l'affollamento della popolazione nelle zone rurali nel paese di origine.<sup>18</sup> Si intendeva, insomma, rendere forte il legame di questi coloni con la nuova terra, facendo sì che il distacco dalla terra madre non fosse troppo traumatico.

Il governo Balbo riconobbe l'esigenza di sostenere finanziariamente il Regio Decreto, emanato il 17 maggio 1938, n. 701, investendo nell'amministrazione, nei servizi relativi agli edifici pubblici e alle abitazioni agricole. Una parte del denaro doveva essere dedicata anche ai servizi delle istituzioni che curavano questi progetti, come l'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (INFPS) e l'Ente per colonizzazione della Libia (ECL).<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Cfr. C. SEGRÈ, *Italo Balbo: una vita fascista*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 373-374; ROCHAT, *Italo Balbo*, cit., p. 265.

<sup>17</sup> Cfr. SEGRÈ, *L'Italia in Libia*, cit., p. 123; D. VANDEWALLE, *Storia della Libia contemporanea*, Roma, Salerno, 2007, p. 47; L. SALVATORELLI-G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, vol. II, Milano, Mondadori, 1969, pp. 345-346, 358.

<sup>18</sup> Cfr. SEGRÈ, *L'Italia in Libia*, cit., p. 123.

<sup>19</sup> ARCHIVIO DEL CENTRO NAZIONALE DEGLI STUDI STORICI DI TRIPOLI [d'ora in avanti, ACNT], sezione di documenti e dei manoscritti (SDM), fasc. 80, *Piano di colonizzazione demografica della Libia: nuovi costruzioni rurali 1937/38*. E, per ulteriori spiegazioni sulla fondazione in Libia dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica (ECC) e sull'inizio dell'attività dell'INFPS in Libia, si vedano anche F.

Nella provincia di Tripolitania, negli anni 1938-1939, l'INFPS e l'ECL portarono a termine la costruzione di circa 1.800 unità abitative. Queste erano distribuite tra i villaggi di Crispi e di Gioda, situati nella zona di Misurata, nel villaggio di Breviglieri, nella zona di Tarhuna, in quello di Oliveti e Giordani nella periferia di Tripoli e in quello di Bianchi, nella zona di Taghrina. Vennero inoltre progettati ulteriori villaggi agricoli, come Micca, Tazulli, Marconi nella provincia di Tripoli, Corradini, nella zona di Khums, e Garibaldi nella zona di Misurata.<sup>20</sup>

Anche in Cirenaica, come in Tripolitania, durante il periodo considerato, il governo italiano ultimò la costruzione e l'ampliamento di centri residenziali agricoli. Il governo incaricò l'ECL di occuparsi del completamento e dell'ampliamento di quattro villaggi, il cui piano risaliva al 1933-34. Essi erano i villaggi di Beda Littoria a Zawiat Al-Baida, di Luigi di Savoia nella zona di Labrak, di Giovanni Berta nella zona di al-Qubba, e il villaggio Primavera nella zona di Massa.<sup>21</sup> Oltre a questi, si disponeva anche la costruzione di circa altre 1.500 unità abitative, da erigersi nei villaggi denominati Umberto Maddalena, nella zona di Al-Marj, Luigi Razza, nella zona di Massae, Battisti nella zona di Derna, Battisti, Baracca, D'Annunzio, Filzi e Oberdan a Bengasi.<sup>22</sup> Questo stesso ente avrebbe dovuto provvedere al compito di costruire tali nuovi villaggi e borghi.

La planimetria delle abitazioni prevedeva un modello architettonico più rifinito, ampio e confortevole rispetto alle case che erano state costruite precedentemente, cioè

---

CRESTI, *Oasi di italianità*, Torino, SEI, 1996, cap. II; F. BARTOLOZZI, *Nuove costruzioni rurali in Libia*, Firenze, Tip. Barbèra, Alfani e Venturi, 1936, pp. 154-237; M. AL-SHARIF, *al-Istm'ār al-iṭālī li- Lībya*, Tarābulus, n.e., 1972, pp. 83-85.

<sup>20</sup> Cfr. ACNT, SDM, fasc. 5. sfac. 2/3, *Relazioni sul funzionamento e l'avanzamento dei lavori nei centri rurali in Tripolitania 1938/40*. La scelta dei nomi dei villaggi e borgate di campagna veniva fatta accuratamente dal governo italiano; essi facevano riferimento a dei personaggi protagonisti nella storia italiana: Crispi, Corradini, D'Annunzio, Giordani, Bianchi e Maddalena, ecc. Oltre a questi nomi italiani, ne vennero adottati anche altri libici, dei quali, però, si rimanda più avanti per un'analisi più dettagliata.

<sup>21</sup> Cfr. F. CRESTI, *I primi anni di attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica attraverso i documenti del suo archivio*, in *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo*, a cura di N. LABANCA e P. VENUTA. Atti del seminario di studi storici italo-libici, Siena-Pistoia, 13-14 gennaio 2000, Pistoia, CRT, 2001, pp. 104-114.

<sup>22</sup> Per i programmi di colonizzazione in Cirenaica, si vedano ACNT, SDM, fasc. 8-9, *Sopralluoghi per accertamenti relativi ai premi di colonizzazione: provincia di Cirenaica*, 1938; ASC, MAI, b. 91, fasc. 1,9,14, *Consegne dei nuovi fabbricati demaniali costituenti i villaggi di Beda littoria e Luigi di Savoia*; b. 1951, fasc. 1. sfac3/4, fasc. 2.

nel 1933-34.<sup>23</sup> Essa, come si deduce da fonti ufficiali governative,<sup>24</sup> disposta su un unico piano era adatta per alloggiare una sola famiglia. Le nuove case, in generale, nel loro modello architettonico, erano composte da tre o quattro camere, una cucina, un bagno, un soggiorno, due terrazze, una cantina e un'aia per gli animali sul retro. Il tutto era completato da un pozzo e un cortile circondato da un solido recinto, oltre alla dotazione di rete idrica ed elettrica. Agli agricoltori erano anche assegnati il bestiame, il foraggio e le sementi, secondo quanto previsto dai programmi ideati dalle commissioni tecniche per il soddisfacimento delle necessità sociali e urbane dei coloni italiani e per rendere la zona idonea all'insediamento coloniale.

Data la distanza che separava un villaggio dall'altro e l'assenza di mezzi pubblici, il governo dovette considerare ogni centro abitato come una entità autonoma. Per questa ragione, come si legge nei testi degli osservatori,<sup>25</sup> si dispose di fornire ognuno di questi villaggi con centri per i servizi sociali e civili, allo stesso modo di come avveniva in Italia. Vennero istituiti e resi operativi servizi, quali: attività religiose, servizi postali e di ristorazione, luoghi per cerimonie e per raduni politici e sociali sotto il patrocinio del partito, servizio d'ordine e di polizia, dispensari o centri sanitari, farmacia e servizi medici e scolastici. A tali proposito, Moore riferisce: «La chiesa, la sede del partito e la scuola, venivano considerati gli edifici più importanti del villaggio. In realtà la chiesa rappresentava l'edificio dominante, come lo voleva il caso nel paese di origine, data l'estensione della sua superficie e la sua sontuosa facciata. La tipologia della chiesa si diversificava da un villaggio all'altro [...]. Tutto il resto degli edifici adibiti ai servizi del villaggio, erano in armonia architettonica con l'edificio della chiesa. In seconda posizione tra gli edifici principali dei villaggi, vi erano quelli delle botteghe, completamente differenti da quelle che potevano trovarsi in un villaggio europeo [...].

<sup>23</sup> Cfr. BARTOLOZZI, *Nuove costruzioni rurali in Libia*, cit., pp. 156-170.

<sup>24</sup> Cfr. ACNT, SDM, fasc. 13, *Relazione sull'attività della colonizzazione demografica svolta in Libia e nuovo programma per l'anno 1939-XVII, cifre relative alla creazione dei centri rurali in vari zone*, marzo 1939; *ibid.*, fasc. 17, *Le terre acquisite in Tripolitania e Cirenaica al demanio all'inizio del 1937*; si veda anche ASC, MAI, b. 1950, fasc. 1,8,9.

<sup>25</sup> Cfr. V. IANARI, *Chiesa, Coloni e Islam: religione e politica nella Libia italiana*, Torino, SEI, 1995, p. 126; G. BOTTAI, *Venti anni e un giorno*, Milano, Garzanti, 1949, p. 59; G. BUCCIANTE, *Lo sviluppo edilizio della Libia*, Tripoli, Maggi, 1937, p. 16; WÜLFING, *Libia*, cit., p. 116.



Accanto alle botteghe vi erano una fila di piccoli negozi, come quelli del sarto, del calzolaio ed altri di mestieri artigianali, necessari oltre agli uffici comunali e alla casa albergo degli agronomi e dei tecnici in trasferta e di altri professionisti, che dirigevano i progetti. Queste botteghe venivano solitamente costruite su tre lati di un quadrato, in quanto la strada principale costituiva il quarto lato del poligono ideale».<sup>26</sup>

Il miglioramento architettonico ed artistico di questi centri cittadini di nuova e moderna costruzione, mentre comportò uno sviluppo della qualità della edificazione, causò, come sottolinea Segrè,<sup>27</sup> anche l'innalzamento dei costi, che dalle 37.000 lire dell'anno 1933, lievitarono a oltre 100.000 lire nell'anno 1938-'39. Questo aumento nei costi era giustificato da un miglioramento dei materiali edilizi e dall'attività di trasporto di questi verso zone isolate e meno accessibili, quali le zone di montagna (al-Gebel). In tali miglioramenti si mostrava l'idea del ruolo della Libia nel quadro complessivo del piano extra-urbanistico, finalizzato all'insediamento dei coloni italiani.

### *3. La costruzione dei villaggi per gli autoctoni defraudati delle loro terre*

Visto che il R.D. del 3 aprile 1937, pubblicato poche settimane dopo la visita di Mussolini in Libia, garantiva che i progetti urbanistici riguardassero anche gli abitanti autoctoni, la politica definitiva proclamata da Balbo consistette nell'attrarre i beduini libici verso i progetti dei villaggi rurali agricoli, magari anche attraverso le colonie agricole organizzate sull'impronta di quelle italiane.<sup>28</sup>

Per effetto di provvedimenti governativi finalizzati a questo scopo, secondo quanto si legge nel diario di Balbo, i libici risultavano idonei ad ottenere dei privilegi dalle proprietà coloniali pubbliche. Vennero così individuate delle zone, destinate

---

<sup>26</sup> Cfr. MOORE, *Fourth Shore*, cit., pp. 105-106.

<sup>27</sup> Cfr. SEGRÈ, *L'Italia in Libia*, cit., p. 142.

<sup>28</sup> Cfr. ACNT, SDM, fasc. 32, RD, n. 896, 3 aprile 1937, *La legislazione organica per i Musulmani della Libia: disciplina l'assegnazione delle concessioni agricole e di terreni demaniali a cittadini libici*. Cfr. BALBO, *Politica sociale fascista verso gli arabi della Libia*, cit., pp. 8-9; A. AUSIELLO, *La politica italiana in Libia*, Roma, Scuola Tip. Don Luigi Guanella, 1939, p. 257.

all'applicazione dei progetti coloniali indicati, verso le quali i libici avrebbero potuto avanzare delle domande (in Tripolitania, per esempio, esse risultarono essere un numero complessivo di 109), al fine di ottenere i sussidi governativi a sostegno di qualsiasi progetto di bonifica agricola.<sup>29</sup> E ciò allo scopo di rendere ben accetta l'intera opera di colonizzazione e anzi di favorirla con la possibilità di una richiesta continua di nuovi aiuti. Al riguardo, Balbo si è pronunciato con lo scrittore francese Pottier, che l'ha intervistato nel 1937, in questi termini: «Senza dubbio, all'inizio, siamo stati costretti a confiscare un certo numero di terre – come fu fatto, del resto, da tutte le nazione colonizzatrici – sia a causa dei nostri bisogni personali, sia per punire i ribelli. Ma oggi tutto è cambiato: noi ridistribuiamo questi beni acquisti sotto forma di piccole concessioni da cinque a quindici ettari. [...] Così, noi non spogliamo l'indigeno, che noi vogliamo assimilare, ma gli consentiamo di migliorare il suo genere di vita trasformandolo in coltivatore e in agricoltore attaccato al suolo che lo nutre».<sup>30</sup>

Anche sulla base di queste considerazioni, si può dedurre che egli intendeva dimostrare di intraprendere una politica accattivante per soddisfare e conquistare le simpatie di coloro che nutrivano sospetti sulle vere intenzioni degli italiani, dopo essere stati da essi sottomessi con la forza delle armi ed espropriati delle loro terre a vantaggio dei coloni italiani. Questo ci porta a domandarci fino a che punto sia stato veramente sincero il governo Balbo nel cercare di comprendere i bisogni degli autoctoni. In definitiva, egli effettivamente intendeva di concedere loro, almeno in certa parte, le stesse possibilità fornite agli italiani, nella forma di concessione di villaggi, case e terre?

Nel già citato volume sull'insediamento italiano in Libia, *Fourth Shore*, Moore dimostra ampiamente come Balbo fosse prudente e avveduto nei suoi rapporti con gli abitanti locali, perché aveva un vivo desiderio di essere amato da loro. Egli giunse persino a sostenere che non avrebbe considerato giunto a termine il suo successo nel progetto d'insediamento dei coloni e di integrazione tra le due etnie (araba e italiana), se

<sup>29</sup> Cfr. BALBO, *Politica sociale fascista verso gli arabi della Libia*, cit., p. 9.

<sup>30</sup> Cit. in A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 268-269.

il prezzo fosse stato l'ostilità nei confronti degli arabi e la loro emarginazione. In effetti, sempre secondo Moore, aver almeno restituito una parte delle terre confiscate agli arabi rendeva il governo italiano più apprezzabile per aver dato loro l'opportunità di essere coinvolti in questi progetti di riqualifica del paese.<sup>31</sup> Per fare questo, invece, come si legge nel saggio dello studioso libico Al-Sharif, Balbo avrebbe adottato un sistema politico "amico" e molto vicino ai bisogni dei libici, così da evitare ribellioni, proteste, rivolte, ecc.<sup>32</sup> Modeste concessioni, queste, visto che si trattava di possedimenti già di proprietà degli autoctoni. In realtà il progetto, come afferma lo studioso libico Al-Madanī, nella sua interezza mirava a confiscare ingiustamente la terra ai libici e a occuparne totalmente il territorio.<sup>33</sup>

Balbo, comunque, iniziò a pianificare e lavorare su questo esperimento, atto a conquistare l'amicizia del socio di seconda categoria (gli agricoltori libici), in un gruppo di villaggi e centri rurali. Nel periodo compreso fra il 1938 e il 1940, in funzione delle sue direttive, Balbo avrebbe avuto intenzione di creare questi villaggi rurali destinati ai libici, nelle due province di Tripolitania e Cirenaica. Sia all'interno dell'ECL, sia presso l'INFPS, si creò così anche una sezione araba, adibita a finanziare e assistere l'esecuzione di questi progetti non afferenti al nascente complesso urbanistico dei coloni italiani. Nella provincia della Cirenaica, precisamente nelle due zone di Ras al-Hilal e al-Atrun, l'ECL realizzò i due villaggi rurali residenziali di al-Zahra (Fiorita) e di al-Fājir (Alba), sviluppati su una superficie di 40 ettari e annoveranti circa 60 unità abitative. Questo ente iniziò di seguito a progettare la costruzione di altri villaggi, come quelli di al-Nāhida (Risorta), al-Jadīda (Nuova) che erano allora nella loro fase iniziale. Mentre per quel che riguarda i villaggi di al-Manşura (Vittoriosa) e al-Khadra (La Verde), questi ultimi due non vennero realizzati, e non si andò mai oltre lo studio della loro progettazione. Quanto alla provincia della Tripolitania, il progetto assegnò una superficie di terreno pari a 593 ettari per la costruzione di due villaggi residenziali

---

<sup>31</sup> Cfr. MOORE, *Fourth shore*, cit., pp. 134-135.

<sup>32</sup> Cfr. AL-SHARIF, *al-Istm'ār al-iṭālī li- Lībya*, cit., p. 86.

<sup>33</sup> Cfr. AL-MADANĪ, *Sīyāst al-istīṭān al-zirā'ī al-iṭālī fī garb Lībiya (1943-1921)*, Ṭarābulṣ, Markaz dirāssāt jihād al-lībyyīn ḍidda al-ghazw al-iṭālī, 2006, pp. 161-168.

rurali. Essi erano quello della al-Ma‘mura (Fiorente), composta da 100 fattorie di 4 ettari ciascuna, e quello di al-Na‘ima (Deliziosa), dove si era prefissato di realizzare 80 fattorie di 5 ettari ciascuna.<sup>34</sup>

I villaggi costruiti erano dotati di acqua e a volte anche di impianti elettrici, destinati ad agevolare i contadini libici nell’opera di valorizzazione agricola. Essa veniva impostata dal governo centrale balbiano con gli stessi obblighi di colture imposti ai coloni italiani, mentre l’allevamento degli animali era riservato agli indigeni e alla loro tradizione specifica. I villaggi destinati ai libici erano forniti di attrezzature per l’allevamento del bestiame<sup>35</sup>, di unità veterinarie e di locali adibiti alla selezione e alla distribuzione della lana e di altri prodotti.<sup>36</sup> Per quanto riguarda l’aspetto agricolo, tali villaggi avrebbero dovuto essere costruiti alla stessa stregua dei progetti dei villaggi di campagna riservati ai coloni italiani: ogni centro di campagna arabo avrebbe dovuto essere progettato in modo da essere dotato di tutti i confort sociali e civili. Così non fu. Questi centri erano dotati di moschea, circoscrizione, tribunale, scuola, caffè e mercato, oltre alle abitazioni per i magistrati, i dirigenti e gli insegnanti.<sup>37</sup> In realtà, i villaggi realizzati per i libici disponevano di una estensione differente gli uni dagli altri ed erano oltretutto di superficie inferiore rispetto a quelli dei centri urbani degli emigrati italiani. Ancora, mentre la planimetria urbanistica di questi ultimi era ben ordinata, quella dei centri arabi era lasciata all’edificazione casuale. Inoltre, il progetto non teneva in considerazione la diversa mentalità e i diversi usi e abitudini, nella pratica agricola, dei lavoratori autoctoni. Balbo pensò di superare tale ostacolo utilizzando, anche per stimolare i lavoratori libici, i finanziamenti che avrebbero dovuto essere stanziati nel tempo. Tali denari, che avrebbero dovuti essere stanziati a fondo perduto per l’edificazione infrastrutturale e coloniale italiana in Libia, non raggiunsero mai l’entità

---

<sup>34</sup> Per i progetti di costruzione degli poderi e delle case indigeni di diverse zone della Libia, cfr. ACNT, SDM, fasc. 78, sfasc. 1/2, *Costruzione di villaggi agricoli musulmani di provincia di Tripolitania e Cirenaica*, 1939-40; si veda anche R. PASSARETTI, *Il primo villaggio agricolo musulmano in Libia*, in «Rassegna sociale dell’Africa italiana», 4, 1939, pp. 457-458.

<sup>35</sup> Cfr. MOORE, *Fourth Shore*, cit., p. 134.

<sup>36</sup> Cfr. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi*, cit., pp. 260-270.

<sup>37</sup> Cfr. AUSIELLO, *La politica italiana in Libia*, cit., pp. 256-258; BOTTAI, *Venti anni e un giorno*, cit., p. 61.

prevista da Balbo. A fronte di tali errate prese di posizione, come sostiene lo storico italiano Rochat, l'intera popolazione libica venne privata delle risorse essenziali per condurre in semplicità le tradizionali consuetudini della loro vita.<sup>38</sup>

Alla luce di tutto ciò, alcuni libici rifiutarono questi progetti italiani. I beduini, come sostiene lo stesso Balbo, e in particolar modo quelli della Cirenaica, pensarono che questi progetti rappresentassero un attacco contro uno stile di vita consolidato nei secoli e temettero una confisca dei loro terreni agricoli, dei pascoli e delle risorse idriche, perpetrata attraverso un tipo di edificazione che rifletteva la politica centrale italiana.<sup>39</sup> Oltre a ciò, essi videro i progetti realizzati dall'invasore del loro paese, e quindi come "un gettare polvere nei loro occhi". Ciò che si voleva occultare con queste azioni era tutto l'insieme di soprusi e violenze, perpetrate ai danni della popolazione nomade locale durante la campagna del Gen. Graziani.<sup>40</sup>

In questo delicato contesto vennero edificati dei villaggi adibiti all'abitabilità musulmana, distinti da altri adibiti all'inurbamento dei coloni italiani, ma tali distinzioni, osserva Labanca, non significarono una ghettizzazione vera e propria, al livello, per esempio, di quelle ebraiche in Europa.<sup>41</sup> Sotto questo profilo, la politica intrapresa dal governo italiano, destinata, come fu descritta da Balbo stesso per destare stupore negli arabi, a far risaltare la grande capacità organizzativa del governatore, rimaneva pur sempre di tipo coloniale. Questi progetti, senza dimenticare l'arco di tempo estremamente limitato in cui Balbo si trovò a governare, furono limitati dagli scarsi finanziamenti e quindi sufficienti a consentire un loro usufrutto solo da parte di un numero esiguo di abitanti libici.

---

<sup>38</sup> Cfr. ROCHAT, *Italo Balbo*, cit., p. 274.

<sup>39</sup> Cfr. MOORE, *Fourth Shore*, cit., p. 134; BALBO, *Politica sociale fascista verso gli arabi della Libia*, cit., p. 8.

<sup>40</sup> Cfr. SEGRÈ, *Italo Balbo: una vita fascista*, cit., p. 394; ID., *L'Italia in Libia*, cit., p. 394.

<sup>41</sup> Cfr. LABANCA, *L'Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, cit., p. 322.

### *Conclusioni*

Il presente studio è stato dedicato al risanamento extra-urbanistico edilizio e stradale che Balbo pianificò in terra libica. Infatti, riguardo tali progetti, non si può non ammettere una loro effettiva utilità, anche se alcuni di questi, dei quali la colonia nord-africana aveva particolare bisogno, non videro la loro piena realizzazione. Molti, infatti, affermano che il ruolo del governatorato fascista di Balbo, che aveva ideato costruzioni infrastrutturali fuori dei centri principali della Libia, avesse una funzione molto più articolata e composita comprendente molteplici implicazioni e finalità politiche, militari, socio-economiche, turistiche e, non ultime, urbanistiche.<sup>42</sup> Tuttavia, alla fine, quella che si impose sulle altre fu senz'altro una funzione propagandistica.

Alla luce di questa ultima considerazione, sembra che Balbo volesse allo stesso tempo sfruttare gli esiti propagandistici insiti nel progetto complessivo di villaggi rurali, come primo passo per costruire e trasformare la colonia in un impero sicuro e prospero. Ciò, almeno, prima che le opere di costruzione venissero interrotte a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Non si può nascondere che il fine di tale intento coloniale, come sottolinea Segrè, consistesse anche nell'attirare l'interesse dell'opinione pubblica internazionale e di quella del mondo arabo verso la sua politica urbanistico-sociale, sebbene questa, nei fatti, fosse discriminante nei confronti della popolazione autoctona. Nonostante ciò, essa fu messa in luce positiva, allorché il maresciallo Balbo, durante il suo incarico diplomatico in Egitto, nel maggio del 1939, mostrò in fotografia i risultati del suo operato al re Faruk, che li considerò con molta attenzione.<sup>43</sup> Sempre secondo il Segrè, vi è inoltre un altro importante elemento nell'ambito di questa problematica: quello della personale ambizione del governatore della Libia. Egli, infatti, afferma che la realizzazione della litoranea «per Balbo significò nuova gloria».<sup>44</sup> A tale proposito, Rochat, invece, sostiene che l'unico scopo della strada litoranea fu quello di

---

<sup>42</sup> Cfr. LABANCA, *L'Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, cit., pp. 322-324; L. GOGLIA-F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 220-221; J. BESSIS, *La Libia contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1991, p. 49.

<sup>43</sup> Cfr. SEGRÈ, *Italo Balbo: una vita fascista*, cit., p. 394; ID., *L'Italia in Libia*, cit., p. 182.

<sup>44</sup> Cfr. *Italo Balbo: una vita fascista*, cit., p. 360.

far vedere al mondo la potenza dell'Italia in Libia. Una sorta di prova di forza coloniale.<sup>45</sup>

A partire da tali valutazioni, è presumibile che internamente al progetto avanzato dal governatore Balbo e finanziato dal regime mussoliniano vi fosse un tale proposito. Però, se si assume un punto di vista imparziale, si deve dire che fosse impensabile spendere milioni di lire per un'opera esclusivamente estetica o politico-diplomatica. La propaganda e gli interessi personali dello stesso governatore possono essere adottati a moventi di un'azione come la realizzazione della strada litoranea, ma solo in maniera parziale e non assoluta.

Appare chiaro che si può dedurre che Balbo, col suo dinamismo e fervore politico, diede inizio al più importante periodo di intenti volti a realizzare gli sforzi italiani di creazione della "quarta sponda" (proclamata col RDL del 09-01-1939). Da questo punto di vista, il governatore sembra avesse avuto intenzione di fondare una colonia forte e moderna. Una strategia ben precisa, questa, consistente nell'offrire un'immagine dell'Italia più benevola, amichevole e solidale, e nel dimostrare di essere colonizzatori moderni ed evoluti.

Con ciò si può azzardare che la Libia di Balbo si sarebbe potuta costituire, riferendosi alle infrastrutture agricole e stradali, a pieno titolo sulla falsariga dell'Italia se non fosse scoppiata la seconda guerra mondiale. Ciò soprattutto in riferimento all'osservazione per la quale l'Italia era considerata una tra le potenze in competizione con gli imperi coloniali, i quali commisuravano la loro grandezza con l'espansione territoriale e con il moltiplicarsi delle rispettive colonie. Mussolini stesso, però, durante la sua ultima visita alla colonia libica nel 1942, resosi conto dei buoni risultati ottenuti da Balbo in Libia e della contrapposizione dei libici ai programmi coloniali italiani, affermò che «la politica di Balbo è fallita in pieno e l'unica opera buona da lui fatta è stata la Balbia [la strada costiera]». <sup>46</sup> Questo giudizio appare come una valutazione eccessivamente frettolosa e forse, dato l'attrito sviluppatosi tra i due uomini politici,

---

<sup>45</sup> Cfr. ROCHAT, *Italo Balbo*, cit., pp. 265-266.

<sup>46</sup> Cit. in GUERRI, *Italo Balbo*, cit., p. 324.

anche di parte. La questione relativa a questo aspetto, dunque, resta in qualche modo aperta, poiché la politica coloniale italiana portata avanti da Balbo fu limitata ad un periodo così breve (circa sei anni) da essere estremamente arduo coglierne esattamente tutte le dinamiche.

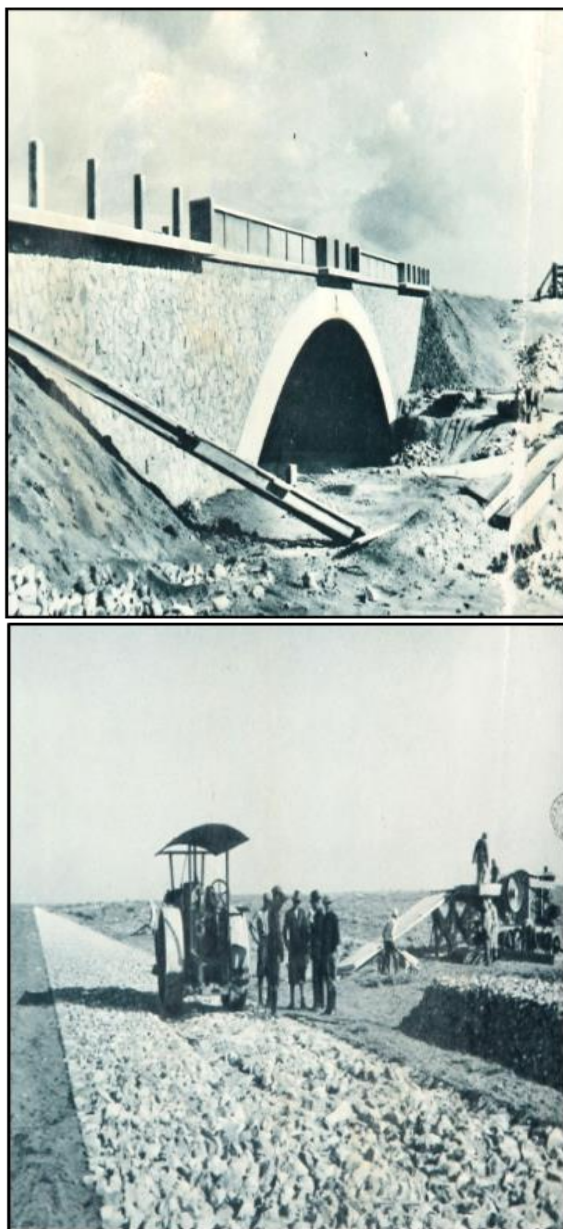
*Appendice: Alcune foto del periodo balbiano in Libia*



1. Casa cantoniera costruita accanto alla litoranea libica nel tronco I Zuara- Pisida.



*I progetti di costruzione e l'infrastruttura extra-urbana*

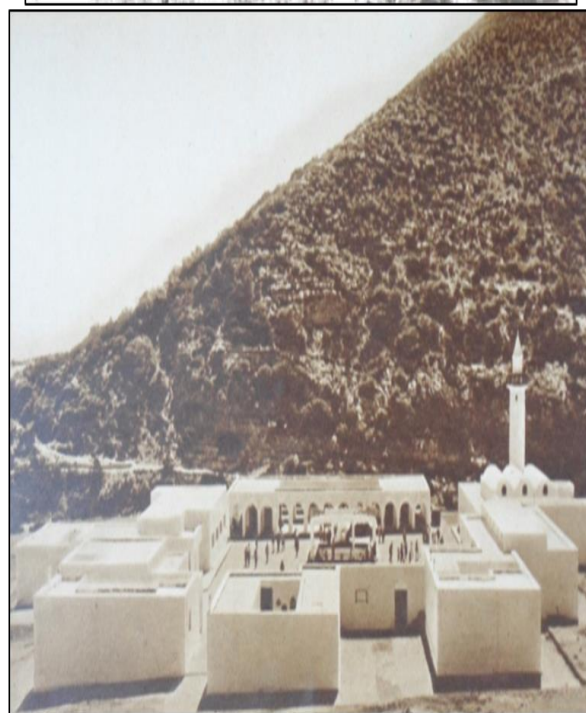


2.3. Le operazioni per la costruzione della litoranea libica, nel Tronco VIII nella zona della Nufilia ai confini di Misurata.



4. L'arco dei fratelli Fellini situato a metà della strada costiera e nella zona desertica di Ras Lanuf, nel punto di confine tra la Cirenaica e la Tripolitania (il monumento celebrativo è stato abbattuto nel 1973).

*I progetti di costruzione e l'infrastruttura extra-urbana*



5. I villaggi residenziali e dei centri agricoli in Tripolitania; 6. Cirenaica: uno scatto effettuato all'interno del villaggio rurale - residenziale di *al-Zahra* (La Fiorita) con la moschea sulla destra.

